

# Alleanza tra Gruppo Abele e gesuiti per l'accoglienza

FEDERICA BELLO  
TORINO

**D**a luogo di ristoro per lo spirito e di discernimento a luogo di cura per le fragilità dell'oggi che toccano le famiglie, i minori e chi giunge da terre lontane. Così Villa Santa Croce a San Mauro Torinese, sulle colline che circondano il capoluogo piemontese, viene affidata dalla Compagnia di Gesù al Gruppo Abele di don Luigi Ciotti per nuovi progetti di accoglienza.

A presentare questo "passaggio", ieri sera presso la sede torinese del Gruppo Abele, il gesuita padre Alberto Remondini, Bernardino Guarino,

no, economo della Provincia dei gesuiti, e don Ciotti. Un cambio di utilizzo della storica "Villa", che dagli inizi del '900 ha ospitato migliaia di persone per esercizi spirituali e ritiri che però non la snaturerà, come sottolineato dai protagonisti: «Questo affidamento infatti non è un semplice accordo fra i gesuiti e il Gruppo Abele – ha spiegato don Ciotti – ma un'alleanza che scaturisce da una solida e antica affinità, al tempo stesso sociale e spirituale. Un camminare insieme nella condivisione di spazi e di luoghi di accoglienza, ma prima di tutto dell'orizzonte tracciato da papa Francesco con la *Laudato si'* e con la sua

quotidiana opera pastorale». «È un accordo apostolico ben più che immobiliare – ha aggiunto padre Remondini – perché avvicina i gesuiti e il Gruppo Abele nella testimonianza e nell'azione comune a favore dell'uomo e della donna di oggi. Fede e giustizia, dal dopo Concilio, costituiscono per i gesuiti il grande orizzonte apostolico sul quale la Compagnia di Gesù si è impegnata negli ultimi 40 anni: non è possibile annunciare il Vangelo senza promuovere la giustizia, così come ogni volta che si compiono azioni di giustizia si realizza il Vangelo del Regno. Questa alleanza intende testimoniarlo». Concreta-

mente i gesuiti non saranno più presenti nella Villa che diventerà anzitutto sede di due progetti. «Uno – spiega il responsabile Mauro Melluso – è rivolto a donne rifugiate in condizioni di vulnerabilità, mentre il secondo, che rappresenta un *unicum* nel quadro delle comunità d'accoglienza in tutta Italia, è rivolto a papà con bambini su disposizione del Tribunale dei Minori. Si tratta di offrire un aiuto a quelle situazioni in cui le mamme si trovano in una situazione di estremo disagio o hanno abbandonato il nucleo». Tante realtà e associazioni, tra cui lo stesso Gruppo Abele, gestiscono comunità di mamme con i

loro figli, ma mancava un analogo servizio residenziale per i papà che, come accade con le mamme, con adeguato supporto possono essere una via di sostegno per i minori coinvolti e per l'intero nucleo. «Si tratta – prosegue Melluso – di accogliere 5 o 6 papà con i loro figli: numeri che possono sembrare piccoli, ma garantiscono progetti personalizzati in modo da permettere al genitore di conoscere le proprie potenzialità, di rielaborare la propria storia e identità personale e anche di condurre progetti personalizzati sui minori coinvolti».

Nasce dunque una realtà in dialogo con il territorio sui

temi dell'accoglienza e della fragilità, un ulteriore segno che stimoli l'importanza di mettersi in gioco: «Credenti e non – conclude don Ciotti – nell'impegno per la giustizia sociale e per la salvaguardia del pianeta, affinché si accorcino le disuguaglianze, si contrastino le ingiustizie, e si garantisca più libertà e dignità in questo mondo». Sabato prossimo, peraltro, Libera, Legambiente e Arci, Anpi lanceranno la proposta di indossare una maglietta rossa «per fermare l'emorragia di umanità» e lanciare «un'accoglienza capace di coniugare sicurezza e solidarietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Luigi Ciotti, Bernardino Guarino e padre Remondini

**Torino**

**Uno spazio per l'ospitalità di mamme rifugiate in condizioni di vulnerabilità. E Libera lancia l'idea delle "magliette rosse"**